

L'ideologo Urbani entusiasta del nuovo partito: abbiamo molti punti in comune

Fino aspetta il senatore Berlusconi. Ieri è nata l'Alleanza nazionale

ROMA. Anche l'Italia ha il suo Jacques Chirac? Tanta l'Hotel Ergife Gianfranco Fini ha tenuto a battesimo l'Alleanza nazionale, la nuova formazione di destra che almeno sulle carte sembra avere più cose in comune con il neo-gollismo d'Oltralpe che con la tradizione del msi.

Non è un caso che tra gli ospiti più in vista, messo in fila dalla mostra dallo staff di Alleanza nazionale, ci fosse Riccardo Casazza, deputato del PdI, mandato da Chirac per portare auguri e incoraggiamento alla nuova formazione.

Alleanza nazionale non piace affatto a Pino Rauti, fedele custode dell'eredità fascista. E non convince del tutto nemmeno Alessandra Mussolini, ma ieri ha fatto in fretta per non essere presente all'Hotel Ergife per la nascita della nuova creatura di Fini. «Ma Fini tira avanti per la sua strada. Non è tempo di arrendersi su posizioni nostalgiche», dice. Per andare allora in qualche possibilità di vittoria bisogna costruire un polo di destra che saranno «dolorosi» defezioni, pazienza.

Per adesso dietro alla nuova creatura di Alleanza nazionale c'è soprattutto il vecchio msi. Ma la proposta di Fini in materia dell'Unione è stata respinta. Raffaele Costa, piace al Centro cristiano democratico di Francesco D'Onofrio, e si è unito ad altri liberali come Alfredo Biondi.

Insomma, rispetto all'isolamento in cui Fini era stato legato nelle ultime settimane, il varo di Alleanza nazionale segna dunque l'avvio di una fase nuova. Ma Fini sa bene che non basta l'adesione di queste formazioni minori per costruire un polo di destra credibile. E cerca il dialogo con Silvio Berlusconi.

«Berlusconi può favorire l'aggregazione», dice Fini. «Certo, non è mai stato un uomo di destra. E' sempre stato un uomo di centro e non credo che voglia fare a meno di Segni e Martinazzoli. Ma credo che saranno Segni e Martinazzoli a fare a meno di Fini».

E forse comincia a crederlo anche Berlusconi, che ieri all'Hotel Ergife ha mandato il suo incaricatore Giuliano Urbani per saggiare il terreno di un possibile accordo.

Comunque di Giuliano Urbani a fine giornata: «sta nascondendo bene questo nuovo soggetto». Sono di rado, ma è comunque sorpreso dal programma economico, che appartiene in pieno al filone liberal-democratico nel quale ci riconosciamo. Non mi aspettavo un'evoluzione del genere. Anzi se fossi venuto qui con matite rosse e blu non avrei trovato nulla che meriti una correzione».

Insomma, le premesse per un dialogo con Forza Italia sembrano esserci, facilitate dall'attuale nascita al centro di un polo dei Segni-Martinazzoli che ispira pochissima fiducia. Ma di un dialogo con Fini non esclude - ipotesi impensabile per il centro - di un dialogo con Alleanza nazionale anche con la Lega. E il federalismo? «Quello rimane un capitolo a parte. Ma se si può accordare, fa capire il leader di Alleanza nazionale».

E a chi gli chiede se questa

maionese composta da ingredienti così diversi non rischia di impazzire prima ancora di arrivare alle elezioni. Fini risponde convinto: «La maionese avrà un ottimo sapore per il palato degli italiani».

Se a destra la nascita di Alleanza nazionale ha messo in moto un intreccio di messaggi, ambasciate e dialoghi a distanza, da Mario Segni, invece, non arriva alcun segnale. «E' l'unico che ancora dice di non voler avere niente a che fare con Alleanza nazionale», si lamenta Fini. «Ma Segni è un incantatore di serpenti al quale suggero soprattutto un bagno nella realtà».

Andrea di Robilant

Tutti contro Birindelli. La vedova di Almirante prepara il contrattacco

ROMA. Donna Assunta Almirante non dice niente. Partecipa al battesimo di Alleanza nazionale ma tiene per sé i suoi pensieri sulla nuova creatura di Gianfranco Fini. «Per il momento», dice, «mi limito al ruolo di osservatrice».

Ma intanto fa sapere che lunedì terrà una conferenza stampa. «Sono cose da dire in realtà», dice Donna Assunta. «L'eredità dei miei che rischia di essere disarcionata dalla nuova formazione, ma anche su vecchie polemiche tornate a galla in occasione del varo di Alleanza nazionale».

Con quella con l'ammiraglio Gino Birindelli, che in un'intervista apparsa ieri su La Stampa, è tornato ad attaccare Giorgio Almirante, «l'uomo che ha rovinato la destra



Gianfranco Fini segretario del movimento sociale e coordinatore di Alleanza nazionale



Donna Assunta Almirante vedova dell'ex segretario del msi

italiana». Parole dure anche per Donna Assunta, descritta come una vera regina madre che ancora conta molto all'interno del msi. Birindelli ha anche detto di essere stato invitato ad aderire ad Alleanza nazionale ma di aver posto tali e tante condizioni da far rientrare l'invito. Quest'asserzione ha fatto infuriare non solo Donna Assunta ma tutto l'entourage di Fini. Al punto che il portavoce della segreteria mistina, Francesca Storace, si è sentito in dovere di stilare un comunicato venticostimino: «Le ignobili farfugliazioni dell'ammiraglio Birindelli vanno riaccastrate in gola e chi le ha pronunciate. Nessuno gli ha chiesto di aderire ad Alleanza nazionale. Che se ne resti in pensio».

Saporito va al Tribunale dei ministri. Mancino-Sisde, depone il «senatore» degli 007

Polemica tra l'avvocato e la procura. «Perché è "indagato" dopo 20 giorni?»

ROMA. Un lungo applauso di saluto all'assemblea dei rissanti partiti popolari. E Nicola Mancino, ministro dell'Interno e neoinvestigato, si apre a un sorriso stitacchato. «Ei, però, un sorriso a mezza bocca - la solidarietà è sempre relativa. Io non corro solidarietà, ma certezza». Sciaravazza. A questo punto può aiutarlo solo il suo amico Leoro Saporito, che martedì sarà sentito al tribunale dei ministri e ieri era anche lui all'Eur - convincendo i giudici che non c'è nulla di male negli incontri con gli 007 del Sisde.

L'assessore ppl, comunque, non basta nell'appoggio. Comincia Rosanna Russo Jervolino: «Siamo assolutamente certi che la magistratura saprà in tempi brevissimi accertare la piena estraneità del ministro Mancino alle vicende di questi giorni. Segue Enrico Bianco, e Mino Martinazzoli, che non rinuncerà a polemizzare con i giudici: «Di fronte a procedure che ci sembrano un poco singolari, di fronte a questa irregolarmente diffusa nella sostanza della notizia di reato di cui si tratta, ma difficilmente desinformati nel loro orientamento, noi diciamo che non è scritto da nessuna parte e non sta in nessuna legge che le inchieste giudiziarie debbano procedere per colpi di teatro».

Per Mancino si apre una lunga fase di indagine. La procura ha terminato il suo compito, ma ora parte i tribunali dei ministri. Si comincia martedì con l'interrogatorio di Natale - Brocchetti ribadisce le accuse e Malpica le conferma - in questione del presunto favoreggiamento ha preso corpo. Quanto alla decisione di Ciampi, che subito ha respinto le dimissioni del ministro, si è innescata una polemica. Pannella ribadisce che il premier ha fatto bene. Anche i neoproletti Casini, D'Onofrio e Mastella solidarizzano. Protestano invece i Verdi, il msi, Spgarbi, il liberale Biondi e la socialista craxiana Margherita Boniver.

Il fatto è che dopo gli interrogatori delle accuse e Malpica le conferma - in questione del presunto favoreggiamento ha preso corpo. Quanto alla decisione di Ciampi, che subito ha respinto le dimissioni del ministro, si è innescata una polemica. Pannella ribadisce che il premier ha fatto bene. Anche i neoproletti Casini, D'Onofrio e Mastella solidarizzano. Protestano invece i Verdi, il msi, Spgarbi, il liberale Biondi e la socialista craxiana Margherita Boniver.



Nicola Mancino

Francesco Grignetti

IN BREVE

Sgarbi ha presentato il partito del «Si»

NAPOLI. Sgarbi ha dato il via ufficiale al suo partito, il «Movimento Si». Cantando l'inno alla sala dell'Hotel Vesuvio, stentato si è fatto largo tra la folla che voleva vederlo da vicino. In mano gli ha consegnato un autografo, era visibilmente soddisfatto. La gente accorre in massa all'appuntamento. Sgarbi è premiato con applausi a scena aperta. Alle prossime elezioni politiche ci sarà anche lui. Sgarbi regnerà soltanto ad S. e i suoi uomini si candideranno a partire dalle Marche in giù. [in c.]

Tenda dei referendum assaltata dai «Leonka»

MILANO. Tensione ieri pomeriggio per una manifestazione che al centro Leoncavallo. Nella centralissima piazza San Babila almeno 200 agenti, che hanno utilizzato decine di camionette, sono intervenuti per evitare che il corteo organizzato dal centro sociale dopo il recente sgombero di un trasferimento in via. Il movimento venisse a contatto con alcuni simpatizzanti del movimento sociale. Le manifestazioni sono partite circa un'ora prima da via Leoncavallo, per protesta contro lo sgombero di giovedì. Circa 2 mila persone, secondo la polizia, oltre 4 mila secondo gli organizzatori, erano sfilate per le vie del centro. Ai termini della manifestazione si è registrata una movimentata scena in piazza Duomo. Un gruppo di «Leonka» si è scagliato contro un tendone predisposto dal club Pannella, stracciando decine di moduli con le firme raccolte per i referendum. [Ansa]

Scalfaro celebra il patrono di Novara

NOVARA. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha partecipato ieri mattina a Novara alle celebrazioni per il Gaudeamus, patrono della città. Scalfaro, giunto in lieve anticipo, ha previsto di recarsi a San Gaudentio, accanto al sindaco leghista della città, Sergio Merusi. Al presidente della Repubblica e alle altre autorità durante l'omelia, il vescovo di Novara Gaetano Corti ha ricordato l'invito del centro. «Ma non ritenere finito in Italia la necessità di una forza politica di ispirazione cristiana». [Ansa]

PRIMA PAGINA

IL POPOLO HA SALVATO LORENA

nuovo mondo americano. I due non vanno d'accordo. Lui forse è un manto manesco. Lei per un po' subisce e poi scatta la sanguinosa ribellione. Si riunisce intorno al cinema di viale Mazzini, e lì, come tutti si aspettano, esordono da ogni colpa il politico ex marine. Gli americani, si sarà detto e poi, nel mondo, proteggono gli americani. Poi si occupa una seconda guerra, si sciupa della donna americana delle mani della gente come noi, i legislatori.

Quando avviene una violazione, specialmente se è grave e drammatica e coinvolge la vita delle persone, la legge torna nelle mani di gente di questa cultura, dello stesso ambiente, esperienza e frequentazioni di coloro che sono accusati. E' un controllore di procedura, conduce il processo attraverso tutti i suoi aspetti tecnici. Scendiamo di un altro gradino, dentro la cultura americana. L'accusa non ha in mano né una carta di più, né un potere di più della di lei. Anche rappresenti il popolo degli Stati Uniti, viene impedito al pubblico accusatore di salire su una pedana più alta. Deve condurre la difesa, quella cultura americana, ciò che dice la pubblica accusa ha esattamente la stessa credibilità di ciò che dice la difesa. Entrambi parlano a quei gruppi di incompetenti delle procedure penali, ma competenti della vita, come si girati. Entrambi hanno la stessa probabilità di essere creduti o respinti.

Ora saliamo di un gradino, verso l'esterno, fuori dall'aula del processo. L'opinione pubblica conta un'altra cosa, perché faccia blocco intorno ai giudici o contro di essi. Abbiamo visto infatti che non sono i giudici a giudicare l'opinione e la coscienza della giuria. Oppure si potrebbe dire così: la giuria in un pezzo dell'opinione pubblica americana.

Con un po' di esagerazione credo che si possa affermare che il processo americano, per questa ragione, è un processo politico. Ma in questa cultura politica, nel processo americano, per questa ragione, si è un processo politico. Ma in questa cultura politica, nel processo americano, per questa ragione, si è un processo politico. Ma in questa cultura politica, nel processo americano, per questa ragione, si è un processo politico.

bisogna avere la pazienza di salire e scendere alcuni gradini nella vita interna della vita americana per capire come mai.

Il primo gradino ci porta davanti alla giuria popolare. Siamo abituati a vederla al cinema. Ma persino in cinema, forse, non riusciamo a intuire come funziona.

Per il bene o per il male, gli americani sono davvero giusti. E loro parli, non da signori laureati, esperti e specialisti che allargano le braccia e dicono: «Ma io cosa posso fare? Questa è la legge. Negli Usa non si perde mai questo filo: la legge americana nelle mani della gente come noi, i legislatori.

Quando avviene una violazione, specialmente se è grave e drammatica e coinvolge la vita delle persone, la legge torna nelle mani di gente di questa cultura, dello stesso ambiente, esperienza e frequentazioni di coloro che sono accusati. E' un controllore di procedura, conduce il processo attraverso tutti i suoi aspetti tecnici. Scendiamo di un altro gradino, dentro la cultura americana. L'accusa non ha in mano né una carta di più, né un potere di più della di lei. Anche rappresenti il popolo degli Stati Uniti, viene impedito al pubblico accusatore di salire su una pedana più alta. Deve condurre la difesa, quella cultura americana, ciò che dice la pubblica accusa ha esattamente la stessa credibilità di ciò che dice la difesa. Entrambi parlano a quei gruppi di incompetenti delle procedure penali, ma competenti della vita, come si girati. Entrambi hanno la stessa probabilità di essere creduti o respinti.

Ora saliamo di un gradino, verso l'esterno, fuori dall'aula del processo. L'opinione pubblica conta un'altra cosa, perché faccia blocco intorno ai giudici o contro di essi. Abbiamo visto infatti che non sono i giudici a giudicare l'opinione e la coscienza della giuria. Oppure si potrebbe dire così: la giuria in un pezzo dell'opinione pubblica americana.

Con un po' di esagerazione credo che si possa affermare che il processo americano, per questa ragione, è un processo politico. Ma in questa cultura politica, nel processo americano, per questa ragione, si è un processo politico. Ma in questa cultura politica, nel processo americano, per questa ragione, si è un processo politico.

senatori uomini (o almeno da otto di essi) per avere accusato di molestie un uomo candidato alla Corte Suprema. L'opinione pubblica è ancora abbastanza rigida sulle forme. Come se ciò che si vede e che si può dimostrare.

Evidentemente non c'è solo il favore di cui, a circondare Anita Hill a dirolo l'opinione pubblica si è separata e spostata da quella politica. Per esempio ha condotto in proprio una rivolta contro le armi da fuoco, mentre i politici ascoltavano ancora i consigli della «National Rifle Association» (la lobby dei produttori di armi). Per esempio ha condotto in proprio una campagna ambientalista contro il fumo, mentre, sotto lo stimolo di vari tipi di lobby, i politici continuano a estare.

Il stesso evento chiaro un nuovo spostamento dell'opinione pubblica americana. Non importa che Leona Robilant non sia americana. Conta di più che si donna in un Paese fra sarebbe meglio dire in un mondo dove una donna è bannata viene picchiata ogni vent'anni e una viene stuprata ogni due ore.

Ora quel che è successo a Manassas è un fatto che ha fatto un fiume di persuasione dell'opinione pubblica (basta violenza alle donne con uno specifico fatto processuale in cui di lui non sappiamo nulla e di lei sappiamo che ha fatto quello che ha fatto).

C'è qualcosa di grave in questa sentenza. Mandata assoluta l'autrice di un delitto grave e odioso. C'è qualcosa di clamoroso, una grande campagna internazionale in difesa di una parte dell'umanità, vittima abituale di maltrattamenti dell'altra parte, secondo un confine tracciato dal sesso, non dalla nazionalità. Non riusciamo mai a mettere insieme i due personaggi della vicenda in modo credibile. Leona Robilant, una donna di una certa statura, Leona Robilant, con la sua costante espressione di fatto, potrebbe avere messo in scena una grande finzione, dopo aver perpetrato un grave atto di crudeltà.

Ma c'è qualcosa che nella cultura americana è libera di farlo e anzi lo deve fare - o ha speso a nome del «popolo americano di scenderci dal cielo» - il potere del Pubblico, dal processo penale a quello politico, dalla presenza di una coppia al messo in scena una grande finzione, dopo aver perpetrato un grave atto di crudeltà.

Ma c'è qualcosa che nella cultura americana è libera di farlo e anzi lo deve fare - o ha speso a nome del «popolo americano di scenderci dal cielo» - il potere del Pubblico, dal processo penale a quello politico, dalla presenza di una coppia al messo in scena una grande finzione, dopo aver perpetrato un grave atto di crudeltà.

Ma c'è qualcosa che nella cultura americana è libera di farlo e anzi lo deve fare - o ha speso a nome del «popolo americano di scenderci dal cielo» - il potere del Pubblico, dal processo penale a quello politico, dalla presenza di una coppia al messo in scena una grande finzione, dopo aver perpetrato un grave atto di crudeltà.

Ma c'è qualcosa che nella cultura americana è libera di farlo e anzi lo deve fare - o ha speso a nome del «popolo americano di scenderci dal cielo» - il potere del Pubblico, dal processo penale a quello politico, dalla presenza di una coppia al messo in scena una grande finzione, dopo aver perpetrato un grave atto di crudeltà.

Ma c'è qualcosa che nella cultura americana è libera di farlo e anzi lo deve fare - o ha speso a nome del «popolo americano di scenderci dal cielo» - il potere del Pubblico, dal processo penale a quello politico, dalla presenza di una coppia al messo in scena una grande finzione, dopo aver perpetrato un grave atto di crudeltà.

ARTE A TORINO INCONTRI NELLE GALLERIE GENNAIO - FEBBRAIO 1994



Tredici Gallerie d'arte moderna e contemporanea, tra gli spazi espositivi più importanti di Torino, hanno promosso la manifestazione "Arte a Torino, Incontri nelle Gallerie", per offrire al pubblico degli appassionati d'arte e dei collezionisti la possibilità di trascorrere una giornata d'arte, per un incontro con artisti, critici e operatori di settore e per una "immersione totale" nel seducente mondo delle Gallerie.

- GALLERIA ACCADEMIA, VIA ACC. ALBERTINA 3/E - TEL. 885.408
- GALLERIA AREA, VIA DELLA ROCCA 14 - TEL. 883.665
- GALLERIA ARTECONCORNE, VIA VANGHELLO 10/C - TEL. 888.071
- GALLERIA BERMAN, VIA ARCHEVOCANDO 9/B - TEL. 537.436
- GALLERIA BUSATI, VIA JUVARRA 1/B - TEL. 540.993
- GALLERIA DANTESCA-FIOGLIA, P.ZA CARLO FELICE 15 - TEL. 541.512
- GALLERIA D'ARTE, GALLERIA SUBALPINA 3/A - TEL. 562.915/2
- GALLERIA IN ARCO, P.ZA VIT. VENETO 13 - TEL. 812.297
- GALLERIA LA BUSSOLA, VIA PO 9/B - TEL. 817.05.58
- GALLERIA MARTANO, VIA PRINCIPE AMEDEO 29 - TEL. 817.79.87
- GALLERIA MICRO, P.ZA VIT. VENETO 11/B - TEL. 882.402
- GALLERIA NARSCO, P.ZA CARLO FELICE 16 - TEL. 543.223
- GALLERIA PIRRA, C.SO VITTORIO EMANUELE 18 - TEL. 543.393

- LUCIANO SCHIFANO
- ENRICO PALLUCI
- MIMMO ROTELLA
- ALDO CIMBERLE
- ATANASSIO SOLDATI
- GEORGE CRUZE
- VITTORIO ADAMI
- MATTEO BURKHART
- KARL KLANHARDT
- KATHERINE ANDRANI
- MARIO AVATI
- ANTONIO TRATTA
- GIUSEPPE TARANTINO
- FILIPPO (LUIGI COLOMBO)
- EDUARDO CORRELLI

APGAM-ASSOCIAZIONE PIEMONTESE DELLE GALLERIE D'ARTE MODERNA PATROCINIO REGIONE PIEMONTE

Furio Colombo